

# «La vita è fatica Ci vuole una ragione per non arrendersi»

**Bergamo Incontra.** Nel dialogo con Giorgio Vittadini e Dellabianca sono emerse le difficoltà che oggi frenano il mondo del lavoro. Ma «l'uomo resta la vera risorsa»

**CARLO DIGNOLA**

Si è chiusa ieri sera al Polaresco l'edizione 2022 di Bergamo Incontra, intitolata «È il tempo della persona».

In mattinata c'era stato il dialogo «Una Repubblica fondata sul lavoro?», con Andrea Dellabianca, imprenditore e presidente della Compagnia delle Opere di Milano, e Giorgio Vittadini, fondatore della Cdo e presidente della Fondazione per la Sussidiarietà, coordinati da Alberto Nicoli. Un incontro fatto di domande-e-risposte, che arrivavano da giovani imprenditori, ragazzi alle prime esperienze di lavoro, insegnanti.

Il clima nel nostro Paese non è dei più esaltanti: «Il prezzo delle materie prime - dice Sergio - è salito di molto, diversi mercati internazionali si chiudono a causa della guerra». E a questo si aggiunge - i giornali ne stanno parlando da mesi - una notevole «difficoltà a trovare persone» pronte a lavorare con impegno: «Tanti ti dicono: «Mollo. Non riesco più a reggere questo livello di incertezza. Poi però magari vanno avanti lo stesso. Ma come fanno? Cosa li motiva? Tanti imprenditori oggi si sentono soli».

Vittadini ha iniziato dicendo che tra un idealismo visionario e un pragmatismo soffocante, bisogna scegliere la strada del realismo: «Rispondere alle opportunità che si incontrano, senza rinunciare ai propri desideri».

Ha suggerito di rileggere l'episodio di «Mondo piccolo» di Guareschi in cui la maestra del paese si trova dopo la guerra a non avere alcuno strumento per insegnare, ma non si arrende, perché capisce che il fattore più importante c'è: ed è lei stessa.

L'affronto dello spaesamento che stiamo provando tutti - dice Vittadini - è il passo per «diventare grandi. E questo chiede una decisione. Una "decisione per l'esistenza". Uno deve però capire che nella vita la strada è in salita, è fatica, è sacrificio». Se il lavoro diventa «fluidico», per tanti ragazzi che iniziano a entrare in questo mondo il problema principale, più che tecnico o geografico, «è affettivo: ti impegni se hai chiaro uno scopo. Qualche giorno fa ho incontrato, negli Stati Uniti, una donna con tre figli che a 40 anni è tornata in Università, studiando la sera, per prendere una seconda laurea e aprirsi delle nuove chance». Ma non è facile, bisogna avere, appunto, «una forza affettiva che ti sostiene, ragioni umane e ideali forti». Che non ti vengono dal la-

voro stesso, ma «dai legami che hai». Altrimenti prevale quella «stanchezza» che le analisi del Censis degli ultimi anni continuano a rilevare, «che sfocia addirittura nel rancore. Se il Pil italiano aumenta poco è perché molta gente non accetta di fare questa fatica» dice Vittadini.

Si è parlato anche di start-up: «È come se le persone non avessero voglia di implicarsi in un'azienda appena aperta» racconta Stefano, un giovane imprenditore. Dellabianca conferma queste difficoltà, «molti ragazzi si fidano di più di una multinazionale» - che di solito non si fa molti scrupoli a lasciare gente sulla strada appena le cose vanno meno bene del previsto -, «almeno finché non ti comprometti con loro».

Vittadini ricorda ciò che gli disse qualche anno fa al Meeting di Rimini François Michelin, amministratore delegato della casa di pneumatici francese: «Io non voglio parlare del tema delle "risorse umane": voglio parlare dell'uomo come risorsa». E non è affatto la stessa cosa. L'uomo non è solo un «fattore produttivo», ma un elemento decisivo di ogni impresa. Certo, c'è un problema di «educazione» - dice Vittadini -, che oggi non funziona: «Ogni anno in Italia 543 mila ragazzi abbandonano la scuola. Puoi avere tutti i Fondi europei che vuoi, ma se non capisci queste cose non ce la farai a

■ Il vescovo Beschi:  
«L'uomo di oggi  
tiene alla sua libertà.  
Speriamo non sia  
disposto a venderla»



L'incontro sul lavoro: Giorgio Vittadini, Alberto Nicoli, Andrea Dellabianca FOTO YURI COLLEONI



La Messa al Polaresco con il vescovo mons. Francesco Beschi

perseguire la tua idea. L'imprenditore è uno che sia negli oggetti da produrre, sia nelle persone che ha davanti vede delle cose che gli altri non vedono».

Anche il lavoro - conclude Dellabianca - dev'essere sostenuto da «un criterio ideale, e un'amicizia operativa», come recita lo slogan della Cdo.

#### La Messa concelebrata

A seguire, alle 11.30, la Santa Messa concelebrata da mons. Francesco Beschi, vescovo di Bergamo, e don Fiorenzo Onofrio, don Antonio Gamba, don Flavio Riva, il missionario del Pime (in Algeria) don Maurizio Bezzi.

Tutta sul tema della libertà l'omelia: «L'apostolo Paolo si è rivolto anche a noi dicendo: siete stati chiamati a libertà. Noi sappiamo quanto stia a cuore all'uomo contemporaneo la liber-

tà; e speriamo che continui a rimanergli a cuore»; perché, dice il vescovo, a volte «sembra che non sia tanto disposto a perderla, quanto a venderla».

Per non pochi la religione è «una specie di prigione, dalla quale liberarsi. Non è così soltanto per i giovani. Spesso dobbiamo registrare questa visione, come se il Cristianesimo fosse una catena, una gabbia». E perché l'uomo, la donna possano vivere degnamente «bisogna rompere questa gabbia, bisogna spezzare quella catena». Noi cristiani invece «siamo chiamati a dare testimonianza della libertà, perché Cristo ci ha liberati».

Quando san Paolo ce l'ha con la «carne» - dice il vescovo - non è del corpo che parla, ma di «una mentalità: l'idea che il proprio sé sia un dio assoluto». La «mentalità mondana» denun-

ciata dal Papa, per la quale «l'uomo è l'unica misura di se stesso. Indipendente non solo da Dio, ma anche dagli altri». Il cristiano invece sa che la libertà non è un'assenza di legami, anzi, essa «si realizza nel servizio reciproco. E trova la sua verità interiore nell'amore». Oggi - conclude mons. Beschi - «abbiamo bisogno di scoprire la dimensione comunitaria, non individualistica della libertà». Come ha detto Papa Francesco sabato ai coniugi di tutto il mondo, «non usate la vostra libertà per voi stessi, ma per amare le persone che Dio vi ha messo accanto». Cari fratelli e sorelle - conclude mons. Beschi - questo davvero, come dice il vostro titolo, «è il tempo della persona». Ed è nel decidersi che la persona si fa persona. Gesù era libero, e ci vuole liberi come lui».

CRIPRODUZIONE RISERVATA